

Il deserto di Elia. Incontrare Dio nel silenzio (appunti della traccia della meditazione per la comunità parrocchiale S. benedetto Abate" Cetraro. Praia a Mare 31/03/19)

1 Libro dei re, cap. 19 Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro". ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati, mangialo!". ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. ⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?". ¹⁰Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". ¹¹Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?". ¹⁴Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". ¹⁵Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato". ¹⁹Partito di là, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

1) Deserto e ricerca di Dio

Ci sono deserti di sabbia e deserti di solitudine. Situazioni impreviste, momenti di vuoto esistenziale, sconfitte mai immaginate, tentativi di attraversamento senza vie d'uscite: sono le caverne dove passare la notte, gli angoli bui dove si arriva a desiderare la morte.

Anche qui si cerca ancora Dio? Forse lo si cerca indirettamente come ricerca di una pace non più umanamente attingibile e prefigurata solo non più come altra dimensione della vita, ma come vita in un'altra dimensione. Vengono in mente le accorate invocazioni di Giobbe, che di questi deserti esistenziali ha conosciuto le lande più desolate. **Giobbe, cap. 3** «¹Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. ²Prese a dire: ³"Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio ...¹¹Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?...¹³Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo ¹⁴con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, ¹⁵e con i principi, che posseggono oro e riempiono le case d'argento...²⁰Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, ²¹a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, ²²che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, ²³a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?».

Pregliera desolata, dunque che cerca l'ultimo orizzonte che dia finalmente tregua, che dia pace.

2) L'inimmaginabile risposta di Dio

Nel deserto Dio risponde? Risponde a modo suo facendo fermentare la solitudine fino a punto in cui essa è matura e diventa desiderio di Dio. Ritroviamo questo processo della solitudine ancora nel libro di **Giobbe. Cap. 19**: «²¹Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! ²²Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne? ²³Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.

In Elia il processo si compie prima sotto la ginestra della sua disperazione, diventando appello che rigenera: offre alimento e indica una missione e si completa successivamente nella grotta, diventata luogo di incontro con l'ultima solitudine, fino a trasformarsi in incontro con Dio. È Lui che finalmente si affaccia e prende la parola: «Che cosa fai qui, Elia?», come a dire «Che cosa aspetti a capire, perché indugi a fermarti qui, quando il tuo posto è altrove?». Dove sei rimasto? È come quando chiediamo a noi stessi: «Dove ci siamo fermati? Quale esperienza ci ha non solo azzoppato, ma paralizzato le ali dell'anima?».

Sono domande preparatorie alla missione da compiere « Su, ritorna sui tuoi passi e v'è, v'è dove io ti indicherò!». Sono anche passaggi obbligati che ci portano prima al pensiero, poi alla nostalgia e infine all'incontro con il Padre, come nel Vangelo di oggi, quello del Padre e dei due figli.

L'incontro per Elia è fuori della grotta: non nei segni tradizionali della teofanie di Dio (lampi, tempeste, terremoti), ma nel silenzio che sussurra e che chiama, «voce di silenzio sottile». È la traduzione letterale dell'espressione originale, come evidenzia G. Ravasi in «Pagine alla ricerca del silenzio»¹.

3) Egli mi ha liberato

In effetti Dio ci parla dal nostro abisso, quello in cui ci sembra di cadere e che diventa invece veicolo verso la nostra trascendenza, fino ad intercettare la trascendenza di Dio. E perciò fino a gioire, trasformando in gioia ogni tristezza.

È ciò che si può ben dire per la riflessione di oggi, IV Domenica di Quaresima, domenica «*in laetare*» (cioè «gioisci») dalla prima parola dell'Introito della Messa, che esattamente dice «Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione» (cf. Is 66,10-11).

La liturgia di questa domenica si può articolare intorno alla doppia affermazione del Salmo 34 (33): «Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato», che esprime un'esperienza. L'esperienza della gioia di aver trovato Dio nel momento in cui lo cerchiamo, lo cerchiamo intensamente con tutta l'anima, e proprio nel momento in cui avvertiamo la paura: la paura che può essere anche il seguito di un fallimento umano. Nella parabola narrata da Gesù nel Vangelo odierno succede così con il "figlio perduto", che, dopo aver toccato il fondo della sua orgogliosa volontà di totale autonomia, ritrova, con il desiderio di rivedere il padre, tre cose fondamentali: ritrova se stesso, la strada per ritornare al padre e ben presto il padre stesso. Può succedere così per tutti, purché si "rientri in se stessi" e ciò significa che Dio ci risponde espressamente, facendo avvertire forte nel cuore la sua risposta: la risposta di un amore che ci rigenera nel momento stesso in cui decidiamo di riabbracciarlo. Da qui una preghiera:

«Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato» Ho cercato, ha risposto, mi ha liberato: è dunque qui il segreto, Signore, per attraversare indenni il sentiero della vita e per giungere ad una meta, cioè un traguardo che, come per quel figlio immaturo che finalmente comincia a capire l'amore, era desiderato e temuto.	Cercarti è opera che facciamo da sempre e che, anche se non volessimo, avvertiamo come naturale bisogno, come andando per una strada che sembra si perda tra nubi e penombre. E quanto al risponderci, oh sì Tu, Signore, ci rispondi, ma a modo Tuo, scombinando previsioni e modi d'attesa. Su questa via Tu sai liberarci, ma per capirlo dovremo chiederti scusa come quel figlio e finalmente cominciare ad amarti, ad amare. (GM/31/03/19)
---	---

¹ *Domenica- Sole 24 ore* (1 agosto 199) 29, nella recezione di S. Lombardini, *La voce del silenzio*, Interlinea, Novara 1998.